



## Non lasciamoli soli

30 maggio 2014



### La buona educazione, valore da trasmettere

Roberta Vinerba, *Noi Genitori e Figli*, 25 maggio 2014

Sto aspettando un paio di amici sulla piazza dove si arriva con un senso unico dopo una rotonda. Vedo arrivare a velocità sostenuta, in senso contrario, una possente e lucidissima auto guidata da un uomo con a bordo due bambini. La macchina si ferma sul piazzale, una bimba scende. Io e una signora commentiamo la manovra pericolosa del guidatore e mi avvicino, sorridente, e dico all'uomo alla guida, un signore di 35-40 anni, vestito all'ultima moda, attraverso il finestrino aperto: «*Mi scusi, lei si è accorto che ha fatto la strada contromano?*». L'uomo risponde deciso: «*Sì*». Il volto è chiaramente infastidito e pronto alla sfida. Ancora sorridente e un po' meravigliata continuo: «*Ma è pericoloso*». E lui: «*E allora?*». Io comincio a bollire e con un sorriso, questa volta tirato, incalzo: «*Ma lei può fare un frontale*». Risposta: «*Beh, c'è l'assicurazione*». A questo punto il mio sorriso diventa un ghigno e aggiungo: «*Qualcuno può farsi male*». «*Mi curerò*». Lo guardo allibita e arrabbiata: «*Se si fa male lei sono affari suoi, mi piacerebbe che altri ci rimettessero*». A quel punto, ricordandomi di mio padre che chi ha più giudizio lo adopera, mi allontanano mentre lui scende arrabbiato e strilla alla povera bambina di muoversi a entrare.

Scrivo un'ora dopo il fatto. Quest'uomo dovrebbe appartenere, almeno dal tipo di auto e dall'abbigliamento, al ceto medio-alto, il che supporrebbe istruzione, quanto meno capacità di stare al mondo in un certo modo. Ma si sa, i soldi non rendono signori. C'era solo una *signora presunzione e maleducazione*. La cosa che più mi ha colpita è stato il fatto che la scena si è svolta davanti alla bambina e l'altro figlio seduto nel sedile posteriore che ascoltava attento il padre che dovrebbe educarlo e dovrebbe avere il compito di insegnargli le regole del vivere comune, dell'onore e dell'educazione.

Un padre è colui che delimita il perimetro del si-deve perché è bene, non-si-deve perché è male. Mentre dialogavo con questo padre, non riuscivo a non vergognarmi per lui per cosa, con il suo comportamento arrogante e presuntuoso, stava trasmettendo ai propri figli. Cosa hanno imparato questi due bambini? Che la macchina è un'arma da usare come simbolo di potenza, che il bene altrui non è importante, che-posso-fare-quello-che-mi-pare, che me-ne-frego della convivenza civile, che il mondo inizia e finisce dentro la misura delle mie pretese. Come al solito sto dalla parte dei figli. Troppo facile dire che i ragazzi sono maleducati, arroganti, irresponsabili. Che se-ne-fregano delle regole e della buona educazione. Qui non si tratta di insegnare a sbucciare la mela con il coltello e la forchetta, qui si

parla di educazione come trasmissione dell'arte del vivere. E se gli adulti sono questi, quale arte potranno potremo trasmettere ai nostri figli? Poveri figli perché poveri adulti!

## Il 24 per cento di ragazzi abusa di alcol e droghe

Francesca Lozito Milano sette, 25 maggio 2014

La **dipendenza** come chiave per capire il nuovo approccio alle droghe da parte dei ragazzi. Dipendere da qualcuno, da qualcosa. Non sentire quel desiderio forte di emancipazione che caratterizza il passaggio all'età adulta. Provare qualsiasi sostanza, lecita o illecita, purché **sballi**. È molto lucido Riccardo Gatti, della Asl di Milano nel tracciare il profilo e delineare le ragioni che devono far guardare da una nuova prospettiva al fenomeno delle droghe. *«Per i ragazzi le droghe sono superate per come le abbiamo intese finora. Cannabis e alcol sembrano a poco a poco diventare la stessa cosa. Ciò che conta è invece trovare una sostanza che alteri il loro stato mentale»*. Secondo il recente report su oltre 3mila questionari, è altissimo il numero di giovanissimi che usano cannabis e tabacco e non di rado anche gli alcolici in una modalità che tecnicamente si chiama **«binge drinking»**, l'abbuffata alcolica, ovvero l'assunzione di diversi tipi di alcolici in un intervallo breve di tempo. I dati parlano del 24% di giovani che fanno uso assieme di cannabis e alcol in una fascia di età tra i 15 e i 24 anni. Stessa percentuale nella fascia 25-34 anni e un calo netto si verifica nell'età adulta tra i 35 e i 64 anni. *«Uno stile di vita dei tre consumi che inciderà sulla salute degli stessi consumatori, soprattutto se non ne sono casuali»*.

Lo scenario è preoccupante per un altro aspetto: *«I nostri dati rivelano che la cannabis viene assunta pure dalla generazione dei genitori. Questa è una sorta di legalizzazione di fatto»*. L'uso della cannabis cresce e chi l'assume da giovanissimo, continua a fumare anche da giovane: il 35,1% della fascia tra i 15 ed i 24 anni e il 26,8% della fascia tra 25 e 34 anni. Il mix tra sostanze legali e illegali è dunque un fatto conclamato. Accanto a una lieve crescita delle cosiddette smart drugs, le droghe sintetiche di nuova generazione, c'è anche la presenza di altri farmaci legali. *«Bisogna stare attenti a non correre i grossi problemi degli Stati Uniti. Lì i farmaci oppiacei della terapia del dolore, sono finiti nelle mani di persone che ne hanno poi fatto un utilizzo per dipendenza e non un'assunzione per la terapia del dolore»*.

Ma occorre stare molto attenti, quando si prescrivono questi farmaci anche al contesto in cui si trova il malato. *«Oggi viviamo immersi nella società dei consumi dove fin da piccolissimi si viene sollecitati a soddisfare i bisogni. Si pensi ai canali televisivi per bambini. Gli spot pubblicitari invitano insistentemente all'acquisto di questo o quel giocattolo. I genitori spesso accontentano i bambini per non farli sembrare diversi da quelli che li possiedono già. Qui occorre intervenire»*. Come? *«Abituandoli fin da piccoli a vivere nella società dei consumi in modo critico. Siamo dipendenti per natura, dipendiamo prima di tutto dalla mamma. L'indipendenza è sempre stata sinonimo di crescita. E perché non insegnare ai ragazzi i meccanismi di consumo, che si può scegliere attraverso uno spirito critico, tra il rinchiudersi in una*

sala giochi e il praticare turismo, cultura e divertimento per scoprire il mondo».

### **Eccesso come elemento vincente, Marcello Villani**

Alcol, droga, tabacco e in certi casi anche gioco. I ragazzi sono sempre più stimolati a «trasgredire» e a vivere a «cento all'ora». Così da non riuscire più a distinguere un momento di esaltazione passeggero, giovanile appunto, da un vizio che potrebbe rovinare loro la vita. Angelo Cupini, della Comunità di Lecco, non ha dubbi: «Non abbiamo numeri a disposizione che possano certificare la situazione, ma c'è un numero sempre maggiore di ricoveri per le sbronze. Anche i mix alcol-droga sono ormai conclamati, così come la diminuzione dell'età dei consumatori. Alla nostra Comunità arrivano per la maggior parte casi di anoressia e bulimia. Per droghe e alcol ci occupiamo perlopiù di adulti. Il problema dei giovani è l'abuso di sostanze di diverso tipo, ed è un problema soprattutto culturale. Non è possibile che l'orario dell'happy hour diventi mitico. La soluzione non può essere solo medica o psicologica». Il grido di dolore dei giovani vittime del poli-abuso va ascoltato: «Quando un problema viene fuori così prepotentemente vuol dire che da parte dei ragazzi c'è la necessità di dire qualcosa. Un qualcosa che la società non riesce a capire. E questo succede perché è preoccupata di altre cose, ha l'attenzione dirottata su altro... fatichiamo a far capire che a Lecco ci sono 7mila giovani che non vanno più a scuola e non lavorano. Per quanto tempo le loro famiglie saranno in grado di reggere questa situazione? È un territorio che si svuota della sua linfa vitale. Cosa succederà in futuro? Dobbiamo ritrovare la sobrietà. Cambiare prospettiva e vedere le cose in maniera diversa, pur sapendo che i giovani sono immersi in una cultura che vede l'eccesso come elemento vincente».

### **La terapeuta: stare accanto ai minori con forti fragilità, Pino Nardi**

«Alle famiglie e ai docenti direi di rivolgersi allo psicologo scolastico per segnalare ragazzi che suscitano preoccupazioni. Se le situazioni di dipendenza sono poche, molte sono le situazioni di forte fragilità emotiva e quindi a rischio di sviluppare una delle possibili dipendenze». Lo sostiene Stefania Perduca, psicoterapeuta. Da recenti dati emerge che è altissimo il numero di adolescenti forti consumatori di alcool, tabacco e cannabis. Come si può spiegare questa diffusione così ampia in una fascia di età sempre più bassa? «Si tratta di sostanze percepite come meno pericolose, alcune di queste anche socialmente accettabili e legali. Gli adolescenti sembrano oggi essere maggiormente informati sui rischi gravi delle sostanze pesanti mentre su altre pensano di poter mantenere il controllo. Perché le usano? Quando ci raccontano le loro storie sembra che i momenti di sballo siano l'unico modo che trovano per tollerare fatiche interiori, emozioni troppo intense o le prime prove della vita. Poi ovviamente va distinto un consumo occasionale da un abuso».

Quali strade percorrere? «Credo che continuare la prevenzione nelle scuole attraverso incontri sulle dipendenze. Ormai non si limitano a dire cosa fa male, ma cercano di spiegare ai ragazzi come si può stare bene nella vita, con se stessi e con

*gli altri senza dipendenze da internet o da sostanze o bullismo e allargare lo sguardo alle abilità cognitive, emotive e relazionali di base per affrontare le sfide della vita.»*

Quali consigli dare ai genitori di adolescenti di fronte questi fenomeni?

*«Siate curiosi, non paurosi. Quando le famiglie, ci parlano di una difficoltà del figlio sembra che sparisca l'individuo e resti la difficoltà: Ho un figlio che va male a scuola, ho un figlio che si fa le canne... I genitori hanno paura, iniziano a irrigidirsi, controllare tutto, diventare giudicanti. Entrate nei mondi dei vostri figli e provate ad ascoltarli; se ci spaventiamo di un comportamento - per quanto errato e pericoloso - rischiamo di chiudere la comunicazione. I ragazzi poi confidano a noi di non parlare coi genitori perché si vergognano di averli delusi. Ovvio che è importante mettere al corrente i nostri figli dei rischi, ma su questo i genitori di oggi sono già preparati».*

E le altre agenzie educative cosa possono fare? *«Non si può pensare di educare un minore da soli, solo la famiglia o se la famiglia è assente o problematica solo la scuola o solo i servizi. Lavorando anche con gli educatori spesso ci sentiamo dire che sono preoccupati per un ragazzo, ma non sanno se dirlo alla famiglia e viceversa. Lavorare in rete significa poter incrociare più sguardi sul ragazzo, la visione del genitore magari deluso per voti scolastici negativi, la visione del docente che nota isolamento in classe e quella dell'educatore dell'oratorio che ne raccoglie i segreti. Entrare nei mondi dei ragazzi insieme, utilizzare le risorse che oggi ci sono a disposizione, come lo psicologo scolastico che è disponibile in quasi tutte le scuole sia per i ragazzi sia per gli adulti e può facilitare la prevenzione».*

### **A Comunità nuova un progetto contro lo sballo**

Molti giovanissimi fanno abuso di sostanze per lo sballo, ma se affiancati possono essere aiutati a comprendere il rischio. *Comunità nuova* ha dato la possibilità a 120 ragazzi e alle loro famiglie di ricevere sostegno. *«Se un ragazzo viene trovato in possesso di sostanze e fermato dalla polizia, se incensurato viene segnalato al nostro servizio. Nella nostra sede, si svolge il primo colloquio: un assistente sociale cerca di comprendere quali percorsi è possibile condurre con queste persone. Spesso anche le famiglie si trovano di fronte a situazioni che non sanno sostenere. Gli interventi quindi si devono fare anche su di loro, per non lasciarli soli in modo da aiutare a guardare avanti al di là di quello che è accaduto, della ragione per cui si è verificato l'abuso. Questi ragazzi vengono intercettati anche nei loro luoghi abituali perché ci siamo resi conto che era possibile incontrarli anche nei contesti di vita, non solo quando era ormai accaduto l'episodio di abuso. La scuola, i centri giovanili, i luoghi di divertimento sono contesti molto importanti in cui lavorare con i ragazzi. Il rapporto con le sostanze di abuso lo possiamo definire ricreazionale, funzionale al divertimento. È dunque in questi luoghi che occorre intervenire per ridurre il rischio. Il fenomeno delle dipendenze sta cambiando, l'abuso non è dato solo dalle sostanze stupefacenti e neppure dall'assunzione una per volta di queste. Anche tra i giovani infatti non vanno sottovalutate le conseguenze del **gioco d'azzardo** patologico. Oggi l'approccio è più spavaldo e meno informato di una volta».*